

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)
2023

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)

2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 2 (XXXIII, 56), 2023

Articoli

- 7 **Paola Anna Butano**
«Aux mouvements les plus libres de la pensée et du chant». Quelques réflexions sur la métaphore à partir de l'œuvre de Lorand Gaspar
- 23 **Guido Canepa**
Parole "senza confini": il caso dei gerghi storici di calderai in Italia
- 45 **Francesco Carloni**
Le politiche della teoria: movimenti sociali e culture della produzione di sapere in Guerra Fredda
- 61 **Mirko Casagrande**
Victorian Orientalism and Self-Censorship in Max Müller's Translations of the Upaniṣads
- 73 **Gianfranco Castiglia**
Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae. Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)
- 89 **Gennaro Celato**
Insulam condere: osservazioni su una controversa lectio velleiana
- 105 **Mario Chichi**
Finàite, cunti, cunṭrasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia
- 125 **Anna Dellino**
Camilla a scuola: lezioni di 'confine'
- 141 **Valeria Garozzo**
WhatsApp si scrive o si parla? Riflessioni sulla collocazione diamesica della messaggistica istantanea

- 161 **Annalisa Laganà**
Aprire i confini. Alcune conseguenze storiografiche della mostra romana Piet Mondrian del 1956
- 175 **Piergiuseppe Pandolfo**
Tracce di Nevio in Tibullo?
- 195 **Ornella Scognamiglio**
Charles Paul Landon: 'un petit peintre'
- 203 **Federica Sconza**
Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14
- 223 **Enrico Simonetti**
«Più tradite che tradotte». La versione delle Heroides di Remigio Nannini
- 243 **Cristina Torre**
Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine

Articoli

Gianfranco Castiglia

Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae.
Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)

Nel Medioevo, il potere religioso del Papato e la sovranità regia dei monarchi sono stati interpreti di un rapporto a volte conflittuale e a volte collaborativo. Nel Sud Italia, già agli albori della conquista normanna, *'Sacerdotium'* e *'Imperium'* furono oggetto di divergenze e collaborazione tra le parti. L'argomento qui trattato si inserisce in una cornice tematica e cronologica individuabile tra l'XI e il XII secolo, nella quale si possono analizzare diverse fonti di riferimento con l'ausilio delle ricerche più accreditate della recente storiografia.

Nei territori pugliesi conquistati nella prima metà dell'XI secolo, i Normanni diedero vita a una signoria di carattere pubblico che esercitava un potere 'bannale' senza patrimonio fondiario. I conquistatori, sostituendosi all'apparato burocratico bizantino, si limitarono, in questa prima fase, ad amministrare la giustizia e a incamerare le imposte pubbliche. Per superare questa situazione di stallo, i Normanni iniziarono a vedere nel Papato il soggetto istituzionale che poteva conferire legittimità giuridica e simbolica al nuovo potere signorile¹. Papa Niccolò II (980-1061), con gli accordi di Melfi redatti nel 1059, inaugurò una nuova stagione di dialogo politico tra la Curia Romana e il potere secolare. Rispetto al tra-

¹ S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, pp. 63-64 e 90-91.

dizionale diritto feudale altomedievale, infatti, tra i Normanni e il Papato fu stipulato un inedito censo annuale che rappresentò una straordinaria novità in campo giuridico e politico. Fino ad allora nessun regno aveva avuto rapporti di diretta dipendenza feudale con il Papato e gli stessi protagonisti del suddetto accordo – Riccardo I di Capua (1024 ca.-1078), Roberto il Guiscardo (1015 ca.-1085) e papa Niccolò II – essendo di provenienza francese avevano familiarità con il diritto feudale d’oltralpe in cui il censo feudale, negozio giuridico tipico dell’Italia settentrionale e centrale, non era contemplato². Gli accordi di Melfi costituiscono, quindi, un inusuale patto politico tra un gruppo di nobili guerrieri e un pontefice. Il censo feudale giovò alle casse papali per oltre un secolo e fu poi una vera manna per risolvere la crisi finanziaria del Papato avvenuta dopo la morte di Adriano IV (1115 ca.-1159) e l’elezione di due pontefici, Alessandro III (1100 ca.-1181) e Vittore IV (1095 ca.-1164), nel conclave aperto dal 4 al 7 settembre dello stesso anno che provocò uno scisma risolto soltanto nel 1178.

I rapporti tra il Papato e i Normanni della prima metà dell’XI secolo sono al centro di un prolifico dibattito storiografico. Graham Anthony Loud, ad esempio, ha messo in risalto il ruolo di Leone IX (1002-1054) per l’intensificazione dei contatti tra il Papato e i governanti dell’Italia meridionale. Fino ad allora, i rapporti tra la Curia romana e il Mezzogiorno furono limitati a visite pastorali come quella di Giovanni XIII (961 ca.-972) a Capua nel 966, e a contatti tra dignitari ecclesiastici e i principi longobardi campani³. Sull’influenza di Leone IX nei confronti dei Normanni si espresse anche Hubert Houben, in particolare sulla nomina di Umberto di Silvacandida (1000 ca.-1061), protagonista del Grande Scisma d’Oriente del 1054, a *Siciliensis archiepiscopus*⁴. Tale investitura, avvenuta nel 1050, costituisce un precedente importante nel

² Secondo Walther Holtzmann questa tipologia di censo va ricollegata all’enfiteusi romana ancora diffusa in Italia nell’XI secolo. Cfr. W. Holtzmann, *Sui rapporti fra Normanni e Papato*, «Archivio Storico Pugliese» XII (1959), pp. 20-21.

³ G. A. Loud, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 135-180.

⁴ H. Houben, *Il papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata*, in Id. (a cura di), *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medievale*, Galatina, Congedo, 1989 p. 125.

processo di allargamento della sfera d'influenza papale nel Mezzogiorno, che troverà pochi anni dopo una piena attuazione con l'alleanza tra Leone IX e Umfredo (1010 ca.-1057), figlio di Tancredi d'Altavilla (980 ca.-1041). Al termine del pontificato di Leone IX, infine, i Normanni ritrovarono una certa unità di intenti, come dimostra il fronte militare creatosi tra Umfredo e Riccardo di Aversa nel 1053, per la difesa della *adquisita patria*⁵.

La battaglia di Civitate del 1053 fu l'inevitabile epilogo dello scontro politico tra papa Leone IX e Umfredo. Papa Leone aveva cercato di contenere in tutti i modi la travolgente conquista normanna del Sud Italia ma mutò, dopo Civitate, atteggiamenti e strategie nei confronti dei guerrieri nordici. I territori bizantini del Mezzogiorno italiano, ritenuti da secoli ormai perduti, tornarono a essere contendibili per il Papato proprio grazie alla forza militare degli Altavilla e dei nobili Normanni stabilitisi già da decenni tra Puglia e Basilicata⁶.

Una delle fonti scritte più importanti relative alla storia normanna, il *De rebus gestis* di Goffredo Malaterra, ci informa che i vincitori della battaglia di Civitate compirono alcuni gesti simbolici che si inseriscono perfettamente nell'alveo della ritualità legata alla sottomissione al potere religioso, come per l'esempio la *proskýnesis* (inchino) di tradizione bizantina⁷. In cambio, il Papa concesse un «*hereditali feudo*» in riferimento all'«*omnem terram*» conquistata dai Normanni e a quella eventualmente assoggettata in futuro «*versus Calabriam et Siciliam*»:

Quem hostes suscipientes, ob reverentiam sanctae Romanae Sedis cum magna devotione ejus provolvuntur pedibus, veniam et benedictionem ejus postulantes. Sed et usque ad loca quo exercitus castra et tentoria fixerat cum omni humilitate illi servire exsecuti sunt. Quorum legitimam benivolentiam vir apostolicus gratanter

⁵ H. Taviani-Carozzi, *Léon IX et les Normands d'Italie du Sud*, in B. Bischoff-B. Tock (a cura di), *Léon IX et son temps*, Turnhout, Brepols, 2006, p. 299.

⁶ G. Andenna, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)*, in R. Licinio-F. Violante (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Bari, Dedalo, 2006, p. 384.

⁷ Sul significato di questo termine nel mondo bizantino cfr. A. Vaccaro, *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, s.v. 'Proskýnisis', Lecce, Argo, 2011, pp. 262-263.

suscipiens, de offensis indulgentiam et benedictionem contulit, et omnem terram quam pervaserant et quam ulterius versus Calabriam et Siciliam lucrari possent, de sancto Petro hereditali feudo sibi et heredibus suis possidendam concessit⁸.

La *recognitio fidelitatis* assicurata dai Normanni garantiva molti vantaggi al Papato soprattutto per una eventuale conquista della Sicilia musulmana. Roberto il Guiscardo, infatti, iniziò a firmare i documenti ufficiale come duca di Puglia, Calabria «*et utroque subveniente futurus Sicilie*». Il Papato, in questo modo, avrebbe in seguito potuto avanzare consistenti pretese giuridiche e politiche sulle terre siciliane.

Un'altra importante fonte, l'*Historia sicula* del cosiddetto 'Anonimo Vaticano', ci conferma la natura vassallatica del legame tra Umfredo e Leone IX. Questa cronaca – caratterizzata da un consistente intento propagandistico – attesta una pace perpetua stipulata tra il normanno e il Papa e solennemente sancita da due titoli assegnati a Umfredo: «*signiferum et difensore*»⁹. Sono termini specifici dell'ambito giuridico ecclesiastico e, fra i due, occorre soffermarsi sul primo. Il «*signiferum*», nelle curie episcopali medievali, era il gonfaloniere che reggeva il vessillo del vescovo. È chiara, dunque, la volontà da parte del Papa di legittimare i Normanni ma di mantenere fermo il confine della loro travolgente ascesa politica e militare. Tornando al testo dell'*Historia sicula*, possiamo notare quanto l'autorità normanna esigesse già nei primi anni della conquista un riconoscimento sociale e politico che troverà pieno riscontro, come sappiamo, soltanto nel 1130, anno di fondazione del 'Regnum Siciliae' («*si a tantis ac talibus viris universam regi Monarchiam contigisset*»):

[...] Comiti Humfredo, et suis successoribus, [...] non solum cum eo pacem perpetuam foedavit, verum, et impsum Romanae Matris Ecclesiae signiferum, et

⁸ Gaufrédus Malaterra, *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard. Vol. I – Livres I & II*, a cura di M. A. Lucas Avenel, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2016, cap. 14, par. 4-5, https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra/consult/malaterra/FR_livre1.xml/fr.livre1.14.html [consultato il 28/12/2023].

⁹ F. Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, «Rivista di cultura classica e medioevale» LVIII (1), 2016, p. 146.

difensore ordinavit, quae sapienter, atque ex paterno affectu constat fecisse, et tali modo praedictas terras a praesentibus, et futuris calamitatibus liberasse. Pro certo enim habebat, tunc demum humanas res beatas fore, si a tantis, ac talibus viris universam regi Monarchiam contigisset¹⁰.

L'approvazione papale nei confronti dell'occupazione normanna permise ai nuovi conquistatori di ottenere un'*auctoritas* consistente e duratura. In tal senso, occorre esaminare attentamente le condizioni dei sopracitati accordi di Melfi del 1059. In quella sede Roberto il Guiscardo promise solennemente di versare alla Curia romana un censo annuale di dodici denari per ogni giogo di buoi esistente nei domini normanni al «*domino meo Nicholao pape et omnibus successoribus tuis*». È fondamentale notare che Roberto volle esplicitamente ricollegarsi al trionfo politico e militare di suo fratello Umfredo: il *Liber censuum* attesta infatti che il Guiscardo concesse il censo al Papa «*ad confirmationem traditionis et ad recognitionem fidelitatis*». Questo è un chiaro riferimento al servizio di protezione che Umfredo garantì a papa Leone IX che permise a Roberto di prendere atto dei patti stipulati nel 1053 senza dover compiere un nuovo *homagium*:

CLXII. - JURAMENTUM R. DUCIS APULIE DE ANNUA PENSIONE II DENARIORUM PAPIENSIIUM [QUAM] PRO UNO QUOQUE JUGO BOUM ROMANE ECCLESIE DARE DEBET.

Ego Robertus Dei gratia et sancti Petri dux Apulie et Calabriae et utroque subveniente futurus Siciliae, ad confirmationem traditionis et ad recognitionem fidelitatis, de omni terra quam ego proprie sub dominio meo et quam adhuc nulli ultramontanorum ita concessi ut teneat, promitto me annualiter pro unoquoque jugo boum pensionem, scilicet duodecim denarios papiensis monete, persoluturum beato Petro et tibi domino meo Nicholao pape et omnibus successoribus tuis, aut tuis aut tuorum successorum nuntiis. Hujus autem pensionarie redditionis erit semper terminus finito quoque anno, sancte Resurrectionis dies dominicus. Sub hac vero conditione hujus

¹⁰ Anonymus Vaticanus, *Historia sicula ab ingressu normannorum in Apulia, usque ad Annum 1282. Antea a viro clarissimo Johanne Baptista Carusio edita, nunc rursus in Eruditorum commodum profertur*, [RIS, VIII], a cura di L. A. Muratori, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1726, col. 753.

persolvende pensionis obligo me et omnes meos sive heredes sive successores tibi domino meo Nicholao pape et successoribus tuis. Sic me Deus¹¹.

Il confine tra potere pontificio e autorità normanna è osservabile perfettamente anche nel documento del *Liber censuum* che segue quello appena citato qui sopra. Nel successivo giuramento, infatti, il Guiscardo promette di intervenire nella scelta del futuro Papa in caso Niccolò II fosse morto prima di lui:

CLXIII. - ALIUD JURAMENTUM EJUSDEM SUPER VITE IPSIUS SECURITATE, CONSERVANDIS ET DEFENDENDIS REGALIBUS SANCTI PETRI.

Et si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraveritis, secundum quod monitus fuero a melioribus cardinalibus, clericis romanis et laicis, adjuvabo ut papa eligatur et ordinetur ad honorem sancti Petri¹².

La campagna di conquista normanna è stata ampiamente descritta, in passato, come un processo di ‘latinizzazione’ delle regioni del Mezzogiorno bizantino. Tale *querelle* storiografica è stata oggetto di recenti valutazioni storiografiche che hanno ridotto la portata delle trasformazioni culturali e religiose prodotte dai Normanni. Alcuni studiosi, in particolare, ritengono che la diffusione della cultura greca non venne meno con la conquista normanna¹³. A tal proposito, Annick Peters-Custot ha affermato che fino all’ultimo quarto del XII secolo non ci furono atti volti a una imposizione culturale e religiosa da parte dei Normanni¹⁴. Questo fenomeno andrebbe ascritto anche al fatto che sia la monarchia normanna sia i quadri amministrativi arabi di Sicilia

¹¹ *Le Liber censuum de l’Eglise romaine publie avec une introduction et un commentaire par Paul Fabre ancien membre de l’Ecole Française de Rome et L. Duchesne directeur de l’Ecole Française de Rome*, I, Paris, Fontemoing et C^{ie} Editeurs, 1910, pp. 421-422.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. G. Cappelli-F. Delle Donne, *Considerazioni sul Latino come lingua imperiale (secc. XII-XVI)*, in F. Delle Donne-B. Grévin (a cura di), *Il re e le sue lingue. Comunicazione e imperialità* (Le roi et ses langues. Communication et impérialité), Potenza, Basilicata University Press, 2023, pp. 34-35.

¹⁴ A. Peters-Custot, *Les grecs de l’Italie méridionale post-byzantine. Une acculturation en douceur*, Roma, École française de Rome, 2009, p. 344.

riutilizzarono le strutture amministrative bizantine del Sud Italia per la gestione del nuovo potere politico¹⁵.

Raul Manselli notò a suo tempo quanto fosse stata forte, soprattutto dopo gli accordi di Melfi, la strumentalizzazione del rapporto con i Normanni da parte del Papato. Quest'ultimo, infatti, mirava principalmente all'assoggettamento delle diocesi conquistate dagli Altavilla¹⁶.

Il confine tra l'autorità politica normanna e quella pontificia fu anche oggetto di ibridazioni: l'avallo del potere non fu esercitato soltanto dal Papato nei confronti dei Normanni ma avvenne anche a parti invertite. I patti melfitani del 1059 investirono la nobiltà normanna di un potere di garanzia che legittimava politicamente il Papato. Nel 1061 Riccardo di Aversa, principe di Capua e già protagonista degli accordi di Melfi, fece un giuramento affine a quello del Guiscardo che, tra le altre cose, puntellava politicamente l'elezione al soglio pontificio di Alessandro II. Benzoni di Alba ci riferisce che Riccardo e altri alleati si impegnarono per assicurare ad Anselmo da Baggio la tiara pontificia:

Cum his tribus predictus sarabaita Richardum peciit, quem sub preccuniaria conditione Romam advexit. Cuius ope creaverunt papam noctulanum contra totam christianitatem et contra imperium Romanum¹⁷.

Un ulteriore passo in avanti sulla strada del reciproco riconoscimento politico tra Curia romana e nobiltà normanna fu il trattato di Ceprano del 29 giugno 1080, in virtù del quale papa Gregorio VII (1015 ca.-1085) riconosceva ufficialmente le conquiste normanne in Italia meridionale. Pochi giorni prima della stipula, il sinodo di Bressanone aveva eletto l'antipapa Clemente III (1025 ca.-1110) per infierire un nuovo colpo all'autorità di Gregorio VII. Ildebrando di Soana si rese conto che l'interminabile conflittualità con Enrico IV di Franconia (1050-1106) e l'a-

¹⁵ *Ibid.*, pp. 339-341.

¹⁶ R. Manselli, *Roberto il Guiscardo e il Papato*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari, Dedalo, 1991, pp. 192-193.

¹⁷ Benzo von Alba, *Sieben Bücher an Kaiser Heinrich IV.*, ed. H. Seyffert, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, LXV, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1996, p. 206.

vanzata normanna in Italia lo stringevano in una pericolosa morsa: per questo motivo, a Ceprano, Gregorio si rifugiò in un solenne giuramento di fedeltà da parte del Guiscardo¹⁸. I giuramenti formali non placarono i desideri di conquista di Roberto, il quale rimaneva comunque legato alla tradizione militare normanna e ai disegni egemonici legati a essa. L'indole guerriera del Guiscardo è ben sottolineata dalla storiografia bizantina: Giovanni Cecaumeno, per esempio, descrive Roberto come un razziatore di terre e di uomini, pronto a compiere azioni spietate¹⁹.

Con il trattato di Ceprano, i Normanni erano ormai pienamente legittimati dal Papato come nuovi feudatari del Mezzogiorno d'Italia. Rimaneva, a quel punto, la sottomissione della Sicilia per completare l'opera di conquista. Ruggero I d'Altavilla detto 'il Gran Conte' (1030 ca.-1101) si rese subito conto che la sua avanzata verso i possedimenti musulmani doveva necessariamente diventare una campagna militare e religiosa allo stesso tempo.

Il confine, però, tra latinizzazione dei territori e asservimento al volere papale era molto labile²⁰. Magistrale è l'analisi che fece Michele Amari sui giochi delle alleanze tra i Normanni e i singoli potentati musulmani siciliani. Nella *Storia dei Musulmani di Sicilia*, l'Amari definisce Ruggero e Federico II di Svevia (1194-1250) «due sultani battezzati di Sicilia, à quali l'Italia dee non piccola parte dell'incivilimento suo»²¹. È evidente come nella *Storia* dell'Amari convergano il sogno di creare una nazione italiana unitaria e gli ideali d'indipendenza della Sicilia che si ricollegano all'epopea ruggeriana²².

¹⁸ S. Fodale, *Stato e Chiesa in Sicilia: tra Stato della Chiesa et Chiesa di Stato*, in *Genèse de l'État moderne en Méditerranée. Approches historique et anthropologique des pratiques et des représentations*, Actes des tables rondes internationales tenues à Paris les 24, 25 et 26 septembre 1987 et les 18 et 19 mars 1988, Roma, École Française de Rome, 1993, p. 234.

¹⁹ M. Salerno, *A Model of Leadership: Descriptions and Portraits of the Normans in Southern Europe*, in A. Barnes-M. Salerno (a cura di), *Symbols and Models in the Mediterranean: Perceiving through Cultures*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 35-36.

²⁰ S. Fodale, *Il Gran Conte e la Sede apostolica*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari, Dedalo, 1991, pp. 26-27.

²¹ M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III/2, Firenze, Le Monnier, 1872, p. 365.

²² K. Wolf, *Orientalismo meridionale, patriottismo e musulmani nell'Italia medievale. Riflessioni sulla visione storica di Michele Amari e sulla sua influenza storiografica*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XCIX, 2019, pp. 285-312.

Tornando alle azioni politiche del Gran Conte, si pone ora un problema interpretativo che riguarda il confine tra *l'auctoritas* della chiesa greca siciliana e quella della nuova nobiltà. Si può dire, con le dovute cautele, che anche in questo caso i Normanni ebbero un atteggiamento ambiguo in quanto non sempre imposero con la forza il rito latino: in molti casi, invece, Ruggero e i suoi alleati preferirono non inimicarsi il clero bizantino. Emblematico è il caso di Nicodemo, arcivescovo greco di Palermo. Entrando in quella città nel 1072, Ruggero preferì non porsi in una condizione di scontro con la seppur depotenziata presenza dell'episcopato bizantino ma, anzi, ne sostenne la ripresa delle proprie funzioni pastorali. Il Malaterra afferma che i Normanni accrebbero i beni della chiesa della Santissima Madre di Dio «*dote et ornamentis ecclesiasticis*» e soprattutto riconsegnarono all'arcivescovo Nicodemo «*natione graecus*» la diruta chiesa di San Ciriaco:

Adepti, prius illius Scripturae fideles imitatores dicentis: Primum quaerite regnum Dei, et omnia adjicientur vobis, ecclesiam sanctissimae Dei Genitricis Mariae, quae antiquitus archiepiscopatus fuerat – sed tunc ab impiis Saracenis violata, templum superstitionis eorum facta erat -, cum magna devotione catholice reconciliatam, dote et ornamentis ecclesiasticis augment. Archiepiscopum, qui, ab impiis dejectus, in paupere ecclesia sancti Cyriaci – quamvis timidus et natione graecus -, cultum Christianae religionis pro posse exequabatur, revocantes restituunt²³.

Gli Altavilla, dunque, furono ben consapevoli dell'influenza secolare della cultura greco-bizantina nei territori appena conquistati. Si pensi che la prima diocesi creata dai Normanni risale al 1080, ben otto anni dopo la presa di Palermo. Fu scelta la città di Troina, quartier generale di Ruggero, che divenne sede episcopale del vescovo Roberto il quale «*italus erat*»²⁴. La nomina di un *episcopus* latino rassicurò Gregorio VII che non si oppose più di tanto all'atto unilaterale di Ruggero in quanto il Papa prese atto, con la creazione della diocesi di Troina, del mutato atteggiamento normanno nei confronti della Chiesa greca²⁵. Riprendendo

²³ Malaterra, *De rebus gestis...* cit., p. 53.

²⁴ *Ibid.*, p. 101.

²⁵ Manselli, *Roberto il Guiscardo...* cit., pp. 29-30.

il prezioso studio compiuto da Peters-Custot, si può affermare che la questione della 'latinizzazione' va indagata nell'ambito delle istituzioni episcopali: queste ultime sono condizionate dalle scelte politiche normanne non in maniera forzata ma, piuttosto, in rapporto alla 'ellenofobia' dei nuovi conquistatori²⁶.

Sul finire dell'XI secolo, però, ebbe luogo un nuovo e vigoroso scontro tra '*Imperium*' e '*Sacerdotium*': la creazione dell'apostolica legazia in Sicilia. Nel 1098, papa Urbano II (1040-1099) nominò un proprio legato in Sicilia senza il consenso di Ruggero, sebbene la scelta fosse ricaduta proprio su quel Roberto vescovo di Troina ormai pienamente legittimato. Appare lampante come il Papato non ritenesse più tollerabile la gestione normanna degli affari ecclesiastici siciliani. Occorreva dunque modificare il confine tra potere religioso e potere secolare facendo propendere la bilancia verso il primo, dopo un decennio in cui l'ingerenza laica nel governo della Chiesa fu molto marcata. Francesco Panarelli ha sottolineato quanto la nomina del vescovo di Troina come legato apostolico fosse risultata subito inefficace, in quanto Urbano II affidò poi la legazia a Ruggero, probabilmente dopo l'arresto del legato Roberto²⁷. Bisogna ricordare che ci troviamo nel contesto storico della 'lotta per le investiture', la conflittualità tra feudalità ecclesiastica e laica che il Concordato di Worms del 1122 risolverà solo in parte. Il 'Gran Conte' non restò per sua fortuna avvinghiato in questa diatriba in quanto il suo era un potere limitato al *beneficium* concesso dai pontefici e non un potere monarchico autonomo, almeno fino al 1130. Dal privilegio del 1098 in poi, però, la nomina di legati pontifici avvenne previa autorizzazione del conte siciliano. Il Papa, comunque, riconobbe a Ruggero il diritto di intervenire negli affari ecclesiastici qualora il legato apostolico fosse assente o impossibilitato a operare; a ogni modo, Urbano II pretendeva che Ruggero operasse secondo le direttive pontificie²⁸. Per reazione, quest'ultimo iniziò a limitare e controllare la partecipazione dei vescovi siciliani ai sinodi locali. Papa Pasquale II (1053 ca.-1118) nel 1117 ri-

²⁶ Peters-Custot, *Les grecs de...* cit., pp. 240-241.

²⁷ F. Panarelli, «*Tyrannus-Rex-Imperator*»: i sovrani normanno-svevi e la Chiesa del Regno di Sicilia, in F. Delle Donne, A. Peters-Custot (a cura di), *Il sovrano e la Chiesa. Le souverain et l'Église*, Potenza, Basilicata University Press, p. 57.

²⁸ Fodale, *Il Gran Conte...* cit., pp. 34-35.

confermò la concessione della legazia a Ruggero II (1095-1154), Gran Conte di Sicilia e figlio di Ruggero I. Pasquale invitò però Ruggero II a mantenersi nei limiti giuridici di quella assegnazione. Erano sorti, infatti, molti problemi per il Papato a causa della spregiudicatezza di Ruggero II in materia di affari ecclesiastici: perciò, Pasquale II introdusse una postilla nell'apostolica legazia che permetteva ad altri legati inviati dal pontefice di comunicare direttive al conte. Tale aggiunta aprì la strada, 'de facto', alla reintroduzione in Sicilia dei legati pontifici²⁹.

I rapporti tra Ruggero II e i Papi dopo la questione dell'apostolica legazia furono alquanto burrascosi, in particolare con Onorio II (1060-1130) e Innocenzo II (1075 ca.-1143). Nel 1127 Guglielmo II (1095-1127), duca di Puglia, morì senza figli; Ruggero cercò fin da subito di intestarsi i territori pugliesi e il Principato di Capua. Le vittorie ottenute da Ruggero nelle campagne di conquista erano però contrastate da papa Onorio II, il quale organizzò contro il normanno una vera e propria crociata. La coalizione capeggiata da Roberto II di Capua (?-1156) e Rainulfo di Alife (1093 ca.-1139), cognato di Ruggero, fallì nell'intento e Onorio si vide costretto a nominare Ruggero II duca di Puglia nel 1128. Successivamente, Ruggero iniziò ad amalgamare tra loro tutti i territori conquistati in un'ottica di creazione di un vero e proprio regno. La morte di Onorio (1130) e la duplice elezione di Innocenzo II (1075 ca.-1143) e Anacleto II (1090 ca.-1138) crearono una situazione di stallo da cui Ruggero, con un'abile mossa politica, seppe trarne vantaggio. I sostenitori filo-Normanni di Anacleto spinsero nella direzione di un'incoronazione solenne che per Ruggero fu l'apice del suo successo: gli appellativi di *Rex Siciliae*, *ducatus Apuliae et principatus Capuae* costituiscono un cambio di rotta nel disegno egemonico normanno. Lo stretto rapporto tra Ruggero e Anacleto è attestato nel *Chronicon Beneventanum* di Falcone di Benevento (1070 ca.-1144 ca.), una cronaca che descrive alcuni eventi dell'età normanna della prima metà del XII secolo³⁰. Falcone, seppur animato da un intento apologetico nei confronti della resistenza longobarda

²⁹ Id., *Stato e Chiesa...* cit., pp. 231-232.

³⁰ Per un approfondimento, cfr. F. Delle Donne, *Coscienza urbana e storiografia cittadina. A proposito dell'edizione critica del «Chronicon» di Falcone di Benevento*, «Studi Storici» XL (4), 1999, pp. 1127-1141.

di Benevento, ci consegna pagine dense di informazioni sulle conquiste militari di Ruggero avallate da Anacleto II:

Pontifex autem sub Anacleti nomine coloratus, cursu rapido Beneventum venit, et civitatem illam ipsius regis virtute suae obtinuit voluntati et domos quorundam Beneventanorum destrui precepit³¹.

Ma la reazione di Innocenzo II non si fece attendere. Al Concilio di Pisa del 1135, un sinodo locale convocato da Innocenzo, furono scomunicati sia l'antipapa Anacleto II che Ruggero II³². La scomunica papale nel Medioevo era il più potente atto formale che il Papato potesse utilizzare contro il potere regio, in quanto il monarca scomunicato non aveva più autorità sul proprio popolo. I sudditi, infatti, potevano ritenersi liberati dall'obbligo di obbedienza nei confronti del Re scomunicato. Al concilio pisano, però, il Papato oltrepassò il confine simbolico e sacrale della scomunica: quest'ultima, infatti, fu estesa a chiunque avesse esportato merci verso il regno normanno e a coloro che prestavano servizi militari per Ruggero e la sua corte.

Abbiamo visto finora come il Papato dopo gli accordi di Melfi del 1059 cercò sempre di limitare il potere normanno, se escludiamo la parentesi del pontificato di Anacleto II. L'età ruggeriana segnò un superamento delle richieste di investitura feudale che avevano caratterizzato, per esempio, le vicende di Roberto il Guiscardo e di Ruggero I. La creazione del *Regnum*, però, non risolveva una questione fondamentale: quella dell'ereditarietà del feudo normanno³³. Non possiamo trascurare il fatto che Ruggero prima di diventare Re fu investito di titoli feudali in più occasioni. Questi appellativi (conte, duca etc.) confluiscono nell'incoronazione regia ma non spariscono dall'insieme dei titoli regali, costituendo la base giuridica su cui si poggia la *potestas* ruggeriana. Secondo Josef Déer i Normanni ritennero che le investiture papali e le successive

³¹ Falco Beneventanus, *Chronicon*, in G. Del Re (a cura di), *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi e inediti*, I, Napoli, Dalla Stamperia dell'Iride, 1845, p. 227.

³² R. Elze, *Ruggero II e i papi del suo tempo*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari, Dedalo, 1979, pp. 31-32.

³³ *Ibidem*, p. 36.

concessioni feudali fossero da ritenere ereditali³⁴. Per Reinhard Elze, invece, il problema non si poneva affatto per i conquistatori in quanto essi risolsero le divergenze col Papato tramite l'uso della forza³⁵. A mio avviso l'Elze sottovaluta quanto ci dicono le fonti: come avevamo visto, per esempio, nella cronaca del Malaterra si parla di un «*hereditali feudo*» concesso ai Normanni dopo la battaglia di Civitate del 1053. Occorre inoltre ricordare che il Capitolare di Quierzy e la *Constitutio de feudis* avevano già creato in Europa una tradizione giuridica in cui l'ereditarietà del feudo era una pratica diffusa.

Come abbiamo osservato, l'età ruggeriana costituisce una forte affermazione del potere normanno in Italia. La definitiva egemonia laica, però, fu decretata nelle 'Assise di Ariano', una serie di assemblee convocate da Ruggero II tra il 1140 e il 1142 ad Ariano Irpino³⁶. In queste adunanze Ruggero promulgò una serie di *constitutiones* che riguardavano gli aspetti amministrativi, economici, militari ed ecclesiastici del Regno. Le norme relative alla religione produssero un concreto trasferimento di autorità politica dal Papa al Re poiché quest'ultimo aveva ricevuto una diretta investitura divina tramite l'incoronazione³⁷. Con le Assise iniziò quel processo di riordino delle leggi e delle consuetudini normanne che confluiranno poi nel *Liber Constitutionum Regni Siciliae o Augustales* promulgato da Federico II nel 1231 a Melfi³⁸.

Ma durante il regno di Ruggero II non mancarono forti tensioni con gli altri quadri istituzionali del tempo: il Papato, le signorie locali e l'Impero bizantino. Per esempio, papa Onorio II, nel 1128, annunciò di largire indulgenze a chiunque avesse partecipato all'offensiva organiz-

³⁴ Cfr. J. Déer, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Köln-Wien, Böhlau, 1972.

³⁵ Elze, *Ruggero II...* cit., p. 36.

³⁶ O. Zecchino, *Le assise di Ruggero II. Problemi di storia delle fonti e di diritto penale*, Napoli, Jovene, 1980.

³⁷ Andenna, *Dalla legittimazione alla...* cit., p. 401.

³⁸ Cfr. A. Vaccaro, *Assetto unitario dello stato e sovranità del potere regio, nonché principi di solidarietà nel Liber Constitutionum Regni Siciliae (1231) di Federico II*, «*Aiònos*» XXII, 2019, pp. 145-186; Id., *Considerazioni sul Liber Augustalis o Costituzioni di Melfi di Federico II di Svevia*, in E. De Rose (a cura di), *Federico II regnante illuminato*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, pp. 11-32.

zata contro Ruggero³⁹. Allo stesso modo, Ruggero II dovette fronteggiare le resistenze dei nobili che insidiavano la sua *auctoritas*. Un esempio lampante della smania di potere che proveniva dal basso è il conflitto armato del 1139 che vide opporsi il Re e il conte di Ariano, Ruggero; conflitto che si concluse con l'assedio di Ariano e la devastazione del territorio circostante⁴⁰. Ancora prima, nel 1132, Ruggero II aveva destituito Rainulfo dal titolo comitale di Avellino e, due anni dopo, il Re aveva mosso con il proprio esercito contro la città per espugnarla⁴¹. Occorre non sottovalutare, infine, il simbolismo utilizzato da Ruggero per accreditarsi come successore dell'imperatore bizantino nel *Regnum Siciliae*. Queste pretese partivano da un piano simbolico ma miravano alla legittimazione politica e sociale nei territori normanni. Le fonti iconografiche a nostra disposizione, tra cui le famose rappresentazioni di Ruggero II nelle vesti di 'basileus' che si trovano nelle chiese di Palermo e Monreale, sono la plastica conferma visiva dell'immagine imperiale ostentata dal Re⁴². Costantinopoli, ovviamente, non poteva tollerare la figura di Ruggero II come nuovo 'imperator': le fonti bizantine si riferiscono a lui, addirittura, con l'epiteto di «dragone d'Occidente»⁴³. L'immagine di Ruggero II come monarca prepotente e uomo lascivo, paragonabile a un mostro marino, ricorre sovente nella storiografia bizantina di quel tempo, come ad esempio nelle opere letterarie di Michele Retore e Niceta Coniata. Bernardo il Tesoriere si spinse anche oltre, condannando le mosse politiche di Ruggero II compiute al fine di ottenere la corona⁴⁴.

L'arco cronologico finora analizzato ci consente di delineare il mutamento del confine tra 'Sacerdotium' e 'Regnum' nel Mezzogiorno normanno dalla conquista iniziale al regno ruggeriano. Possiamo grossomodo

³⁹ Elze, *Ruggero II...* cit., pp. 31-32.

⁴⁰ M. R. Zecchino, *Recenti ritrovamenti di monete medievali in Irpinia*, «Archivio Normanno-Svevo» III (2011-2012), 2012, p. 77.

⁴¹ G. Coppola-C. Megna, *Due castelli medievali in terra d'Irpinia: Avella e Summonte*, «Archivio Normanno-Svevo» III (2011-2012), 2012, p. 171.

⁴² A. Peters-Custot, *Ruggero II, un "re imperiale"?*, in F. P. Tocco, *Sotto lo sguardo di Ruggero. Un sovrano, un regno, una città del Mediterraneo medievale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cefalù, 29 febbraio - 1 marzo 2020, Cefalù), Cefalù, Centro Studi Ruggero II, 2022, pp. 83-100.

⁴³ F. P. Tocco, *Ruggero II. Il Drago d'Occidente*, Palermo, Flaccovio, 2011, pp. 17-18.

⁴⁴ Salerno, *A Model of Leadership...* cit., pp. 44-46.

individuare due momenti distinti con caratteristiche precipue: la legittimazione feudale della seconda metà dell'XI secolo e l'affermazione dell'autorità laica che porta alla fondazione del Regno.

Negli ultimi decenni dell'XI secolo, l'atteggiamento ambiguo del Gran Conte nei confronti della chiesa greca siciliana e la vicenda dell'apostolica legazia rimisero in discussione l'equilibrio di forze tra Roma e la nobiltà normanna. Ma stavolta emerge dalle fonti una reazione da parte di Ruggero I che otterrà infine la legazia direttamente nelle sue mani. È evidente che il legame tra Anacleto II e Ruggero II esasperò la conflittualità al punto da spingere il Re, che pure aveva trovato in Anacleto un valido alleato, a legarsi a doppio filo con l'episcopato siciliano.

Il rapporto dei Normanni tra XI e XII secolo con la Chiesa romana ondeggiò quindi tra due estremi: la supremazia papale e l'affrancamento del potere regio dalle logiche feudali. Assistiamo però a una sorta di periodo di restaurazione iniziato dopo la creazione del *Regnum Siciliae* allorché il Papato ebbe atteggiamenti quasi 'imperiali' nei confronti del regno, volti soprattutto a spaccare la saldatura tra monarchi e vescovi. Sottomissione, protagonismo e accortezza sono i tre termini che meglio descrivono l'atteggiamento normanno nei confronti del Papato. Il rapporto dialettico della corona con la chiesa locale fu invece contraddistinto dalla volontà degli Altavilla di sostituirsi al Papato nella costruzione del legame tra popolazioni, chiesa locale e autorità costituita: si trattò, in buona sostanza, di una conflittualità che nel Mezzogiorno d'Italia si protrarrà fino all'età fridericiana e oltre.

Abstract

The essay analyzes the characteristics of the political, economic and military relations that took place between the Papacy and the Normans from the 11th to the 12th century in Southern Italy. After the conflict that arose between the new Norman seigniorial power and the pontiffs, there was a clash over the acquisition of political *auctoritas* in the territories of Southern Italy. The essay then reviews historical sources and recent historiographical studies dealing with the prerogatives granted by the Papacy to the Normans, in addition to the characteristics of system of government and the peculiarities of the new system of government that had been established. Emphasis is subsequently placed on the

cooperative relationship between the Sicilian episcopate and the Normans and on the consequent reactions of the Papacy. Finally, the forms of the exercise of power after the founding of the *Regnum Siciliae*, the sacred figure of the Norman monarch and his relations with local lordships are examined.

Gianfranco Castiglia
gianfranco.castiglia@unical.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8252-0



9 788849 882520